

## DUE O TRE COSE PER COMINCIARE

Il lavoro dell'insegnante in fondo comincia da un sospiro, quello che sgorga spontaneo quando ci si alza al mattino e lo sguardo transita dalla luce che invade le cose oltre la finestra fin verso ciò che attende entro le quattro mura della scuola. Si possono guardare i propri alunni, le responsabilità che incombono, il lavoro di approfondimento delle discipline, la dialettica sul processo riformistico in atto con la nostalgia di quel chiarore: il gusto dell'insegnamento allora si ritrova nel cammino di introduzione alla realtà, dove un adulto aiuta i più giovani ad attraversare il mare del non senso per attingere in forma di coscienza il punto più profondo e originale dei vari campi del sapere in cui per tradizione si è suddiviso ciò che un tempo era unito. La sfida sta tutta nel non dimenticare quella luce del primo risveglio. Essa sta a significare che il mondo non lo facciamo noi, nemmeno i più bravi, i più attrezzati, i più politicamente agguerriti. Partire dal dato non è appena uno spunto, ma un metodo di vita e di lavoro, che porta a riconoscere di essere fatti e non autosufficienti, perfino al livello dell'origine dei giudizi su quanto accade intorno a noi. Infatti quello che pensiamo o è il frutto di un confronto con la tradizione (il dato) o è mutuato dalla mentalità dominante, basti riflettere ai tanti "casi" culturali fasulli di cui sono continuamente pieni i tam tam che circolano nelle aule docenti. Insomma, la speranza con la quale entrare nella scuola è una esperienza che colma il nostro desiderio di uomini: come un tesoro che non si consuma nell'incontro con la ruvidezza delle cose, arricchendosi nel paragone con esse. Che ci siano insegnanti che si mettono insieme per questo non importa molto, forse, a chi ha in mano le leve del potere; eppure non è affatto indifferente ai fini del lavoro che si fa in classe. Perché mentre nella scuola, riprendendo una famosa frase di Péguy, è facile che la mistica (cioè lo sguardo pieno di speranza sull'uomo) si trasformi in politica, noi affermiamo che ciò che siamo (il motivo per cui abbiamo ancora voglia di gustare un caffè con un collega) è esattamente ciò che vogliamo. E se ciò che vogliamo è l'espressione di ciò che siamo, il dettaglio non è secondario, ma in qualche modo la cartina di tornasole della nostra associazione di insegnanti.

Ecco allora la faccia con la quale intendiamo presentarci quest'anno:

- l'associazione è anzitutto la proposta di una compagnia di insegnanti che si aiutano nel loro lavoro: intendiamo incrementare ed estendere luoghi di questo genere in giro per l'Italia;
- l'associazione offre opportunità e servizi che intendiamo far conoscere con più precisione anche secondo le varie dimensioni regionali o subregionali;
- abbiamo accolto con favore la svolta riformistica che ha preso piede con la legge 53/2003, ma siamo molto critici su come si sta attuando questo disegno, soprattutto per quanto riguarda la formazione e il reclutamento dei futuri insegnanti;

Editoriale LibedNews, anno 2005/2006, numero 1

- la politica è una manifestazione della cultura del lavoro che abbiamo maturato;
- sul versante politico intendiamo collaborare alla modificazione degli aspetti più contraddittori dell'attuale fase riformistica, allargando gli spazi di autonomia e dando peso alla professionalità dell'insegnante;
- la nostra associazione è aperta a chiunque ne condivida gli scopi e si fonda sulla libera adesione dei soci, ai quali chiediamo di contribuire a farla conoscere ad amici e colleghi.